

FABRIZIO TUROLDÒ

**BIOETICA ED ETICA
DELLA RESPONSABILITÀ**

DAI FONDAMENTI TEORICI
ALLE APPLICAZIONI PRATICHE

Cittadella Editrice - Assisi

*Dedico questo libro
a mia moglie, Paola*

INTRODUZIONE

Spesso le parole svelano, a uno sguardo attento e curioso, un'inesauribile ricchezza semantica e un'intrinseca saggezza, sedimentata in esse nel corso del tempo. Questa osservazione risulta particolarmente appropriata se riferita a un termine come "responsabilità", così in uso nel nostro comune linguaggio quotidiano, per il quale sono state proposte le più diverse etimologie. Forse non tutte queste etimologie risultano filologicamente corrette, ma a noi qui questo poco importa, perché molto più importante è per noi ciò che le varie etimologie, a prescindere dal loro rigore filologico, ci suggeriscono sul piano filosofico: molto più importante è ciò che esse, per dirla con Paul Ricoeur, ci "danno a pensare". Ecco allora che, volendo far derivare il termine "responsabilità" dal latino *respondeo*, ci si apre innanzi un intero orizzonte di significati. Si può infatti rispondere in molti modi. Diverso è rispondere *davanti a qualcuno o qualcosa*, oppure rispondere *di qualcuno o qualcosa*, oppure ancora rispondere *a qualcuno*. Se poi prendiamo uno solo di questi significati, per esempio "rispondere davanti a qualcuno o qualcosa", di nuovo veniamo a immergerci in un'altra rete di significati, perché si può rispondere davanti a un giudice, ad un tribunale, a una legge, o a una vittima, come accade nel campo della giustizia, ma si può rispondere anche davanti ad un giudice, ad un tribunale ed a una legge di tipo interiore, come accade nel campo della morale, oppure ancora, si può rispondere davanti a Dio, come accade nel campo religioso. Lo stesso accade se consideriamo il "rispondere a", oppure il "rispondere di". E tuttavia i diversi sensi della re-

sponsabilità non si limitano all'inesauribile fonte di significati etici che provengono dal verbo latino "*respondeo*". Se, infatti, andiamo più in profondità, ci accorgiamo che "*re-spondeo*" è un composto di "*spondeo*", che significa "io prometto", "io mi impegno", da cui derivano *sponsus* (sposo) e *sponsa* (sposa). Ecco allora che l'etica della responsabilità si declina come etica della promessa, dell'impegno, della scelta vocazionale. C'è chi fa inoltre derivare il termine "responsabilità" dal latino "*responsare*", che significa "resistere", essere capace di andare controcorrente; concetto che richiama, arricchisce e completa quelli suggeriti in precedenza: se io ho fatto una promessa, o se voglio rispondere alla voce della mia coscienza, devo essere anche pronto a resistere alle difficoltà che ciò può implicare, devo essere capace anche di andare controcorrente. E poi, essere responsabili, significa, come sottolineava bene Max Weber, essere capaci di prevedere e valutare le conseguenze delle nostre azioni, non limitandosi a giudicare un'azione buona o cattiva solo per le sue intenzioni. A questo significato del termine responsabilità può essere associato il verbo latino "*respicere*" (aspettarsi, attendere, rivolgere lo sguardo), dal quale anche può essere fatto derivare il termine "responsabilità". Infine, molto suggestiva risulta la proposta etimologica che fa risalire il termine "responsabilità" al latino "*res-rem ponderare*", che significa saper valutare le situazioni particolari, soppesando bene tutti i fattori in gioco. Quest'ultimo significato avvicina la logica della responsabilità a quella della *phronesis* aristotelica, disegnando i contorni di un'etica che non si basa solo su astratti principi morali, sradicati dal contesto, ma si mostra capace di leggere e interpretare le storie dei soggetti agenti e delle situazioni in cui essi sono implicati, seguendo la grande lezione dell'ermeneutica contemporanea.

In questo volume si pone anche il problema della fondazione dell'etica della responsabilità, a partire dall'analisi del pensiero di Hans Jonas che, in epoca contemporanea, ha formulato la più nota proposta per una fondazione ontologica del principio di responsabilità. Questa proposta di fondazione del principio di responsabilità passa attraverso un ripensamento

della nozione di essere: l'essere viene inteso da Jonas in senso teleologico, ossia come un essere finalisticamente orientato alla propria autoconservazione, in opposizione a tutta una tradizione moderna e contemporanea che parte da Cartesio e Hume e arriva sino a Sartre. Jonas descrive un essere che si autopercepisce come buono e che, perciò, vuole conservare la propria esistenza. In questo consiste il nucleo della filosofia della biologia di Jonas, che offre una suggestiva reinterpretazione, in chiave ontologica, del fenomeno biologico del metabolismo. Per Jonas l'essere "dice sì a se stesso" e la responsabilità umana consiste, secondo Jonas, nell'associare il sì dell'uomo a quello della natura. Nel sì che l'uomo dice all'essere, impegnandosi per la sua conservazione, l'essere raggiunge il suo più alto livello di autorealizzazione. L'essere infatti pronuncia un primo sì a livello del modo vegetale, che si appropria continuamente di ciò che è necessario alla sua conservazione attraverso la nutrizione; pronuncia in seguito un secondo sì tramite la percezione sensibile di sé a livello del mondo animale ed, infine, pronuncia per la terza volta il suo sì tramite l'uomo, a un livello di ormai totale autoconsapevolezza.

La fondazione ontologica del principio di responsabilità proposta da Jonas, però, si trova a dover affrontare un grosso ostacolo: quello del male. Se l'essere pronuncia perpetuamente il suo sì a se stesso, se esso è finalisticamente sempre orientato alla sua autoconservazione, come si possono spiegare i comportamenti distruttivi e, in ultima analisi, come si può spiegare il male? Perché, si chiede Jonas, è potuto accadere, nella storia dell'umanità, qualcosa come Auschwitz? Al tentativo di Jonas di rispondere a questa domanda è dedicato il secondo capitolo di questo libro. Si tratta di una domanda molto difficile, la cui risposta ha profondamente impegnato l'ebreo Jonas in uno sforzo di totale ripensamento del concetto tradizionale di Dio.

Dopo questa prima parte di carattere teoretico, la seconda parte del volume si impegna in una serie di esercizi applicativi, con l'obiettivo di mettere in luce la fecondità dell'etica della responsabilità. Nel primo capitolo della seconda parte viene svolta una riflessione sulle origini della bioetica, mo-

strando come la bioetica sia nata da una riflessione sulla pratica clinica e sulle sperimentazioni condotte su soggetti umani. Questo tipo di genesi, come hanno rilevato molti autori, ha fatto sì che la bioetica, sin dagli inizi, si caratterizzasse per una forte attenzione alle questioni relative al consenso informato e all'autonomia personale. Oggi, tuttavia, è in corso un processo di ripensamento dei fondamenti etici della bioetica, se non altro per il fatto che la bioetica va estendendo il suo orizzonte oltre i semplici limiti della medicina clinica e della sperimentazione medica. Diventa, ad esempio, sempre più necessario un quadro di riferimento etico nel campo della sanità pubblica. E, nel campo della sanità pubblica, gli interventi spesso rispondono ad altri criteri etici, che a volte possono persino giustificare il mancato rispetto del principio del consenso informato. Se si deve proteggere una popolazione da una nube tossica o da un'epidemia, si possono prendere delle misure d'emergenza senza il consenso delle persone che sono messe in pericolo da questi eventi; a volte, nel campo della sanità pubblica, si usa la coercizione, come nel caso dell'obbligatorietà vaccinale, e così via. Insomma, il caso della salute pubblica (ma lo stesso potrebbe valere per molti altri casi) dimostra due cose: 1) che il quadro di riferimento etico della bioetica ha bisogno di essere implementato; 2) che il primo candidato utile a riempire questo vuoto è, appunto, il principio di responsabilità.

Il secondo capitolo della seconda parte è dedicato a un tema oggi particolarmente urgente: quello del confronto tra culture diverse all'interno di una società sempre più multiculturale. Al problema del confronto/scontro tra le culture si è provato a dare una risposta attraverso un'etica della responsabilità declinata come etica del riconoscimento dell'altro e della sua diversità, capace però, allo stesso tempo, di evitare un facile relativismo, attraverso il principio della cura e della presa in carico dell'altro, soprattutto dell'altro più debole, fragile e vulnerabile. In questo capitolo si è dunque mostrato, nel concreto, come il *rispondere a* non possa stare senza il *rispondere di* (e viceversa).

Infine, l'ultimo capitolo è dedicato ai tre casi che hanno acceso il dibattito bioetico italiano sulle questioni di fine vita: i casi di Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli ed Eluana Englaro. Attraverso l'esposizione delle loro vicende e dei loro casi giudiziari si è giunti infine a riflettere sul significato più profondo dell'articolo 32 della Costituzione italiana, più volte chiamato in causa dai magistrati nelle varie sentenze espresse su questi drammatici casi. Nell'articolo 32 della Costituzione si può infatti scorgere il nucleo di un'etica sociale condivisa, al di là delle opposizioni tra i diversi schieramenti ideologici. Tale etica civile condivisa, infatti, si costruisce sulla dialettica tra due valori in gioco che gli opposti schieramenti pretendono di assolutizzare: da un lato il valore della vita e della salute, che il primo comma dell'articolo 32 considera un vero e proprio interesse di tutta la collettività; dall'altro lato il valore dell'autonomia decisionale e della libertà di cura, protetto dal secondo comma dell'articolo 32. Insieme, i due commi dell'articolo 32 della Costituzione, sembrano dunque disegnare un'etica della responsabilità intesa come responsabilità collettiva per la salute di ciascuno, ma anche, al tempo stesso, come responsabilità individuale di ciascuno per se stesso. Tra questi due lati della responsabilità, infatti, non si dà opposizione, ma complementarità, come mostreremo nella parte finale del presente volume.

INDICE

Introduzione	Pag. 7
---------------------	--------

PARTE PRIMA I fondamenti

Il significato e il fondamento ontologico dell'etica della responsabilità	» 15
1. L'imputazione (rispondere davanti a), ovvero la responsabilità in senso conseguente, come antecedente del moderno concetto di responsabilità	» 16
2. L'età della tecnica e la responsabilità in senso antecedente	» 19
3. Opportunità e limiti di un'etica centrata sulla nozione di responsabilità antecedente	» 21
4. Altri significati della responsabilità	» 24
4.1. La promozione dell'intersoggettività a tema filosofico centrale	» 25
4.2. Opportunità e limiti di un'etica centrata sulla responsabilità come risposta a un tu	» 29
4.3. Responsabilità come impegno e promessa (<i>re-spondeo</i>)	» 30
4.4. Il rifiuto del principlismo in etica: responsabilità come capacità di valutazione, come " <i>rem-ponderare</i> "	» 33
4.5. Responsabilità come resistenza (<i>responsare</i>)	» 37

4.6. Responsabilità senza colpa, ovvero responsabilità come gestione sociale del rischio (<i>respicere</i>)	Pag. 39
5. Cosa hanno in comune i vari significati della responsabilità?	» 40
6. La fondazione del principio di responsabilità	» 43

Il fondamento metafisico e teologico dell'etica della responsabilità: a partire da Hans Jonas	» 51
1. La famiglia Jonas e Auschwitz	» 51
2. Il significato di Auschwitz per il popolo ebraico: gli ebrei come nemico metafisico	» 53
3. Quale Dio dopo Auschwitz?	» 55
4. La genesi de <i>Il concetto di Dio dopo Auschwitz</i>	» 57
5. Il contenuto del mito e il suo significato	» 59
6. Una critica metafisica a Jonas	» 61
7. Il pensiero di Kierkegaard: solo un Dio onnipotente può creare un uomo libero	» 62
8. La riflessione di Severino: il Dio sofferente e l'Onnipotente sono la stessa realtà	» 64
9. Dopo Auschwitz non è più possibile una teodicea	» 66
10. Conclusioni: per una teologia della responsabilità	» 68

PARTE SECONDA
Le applicazioni

Ripensare la bioetica a partire dal principio di responsabilità	» 73
1. La sanità pubblica e i limiti dell'autonomia	» 74
2. Il principio di responsabilità	» 79
3. La responsabilità include il rispetto per l'autonomia	» 80
4. Forme di intervento nel campo della sanità pubblica	» 83

4.1. Interventi non coercitivi	Pag. 83
4.2. Interventi leggermente coercitivi	» 85
4.3. Interventi altamente coercitivi	» 88
5. Conclusioni	» 90

L'etica della responsabilità alla prova del multiculturalismo » 93

1. La casistica	» 93
1.1. Primo caso: Mr Begay	» 93
1.2. Secondo caso: Mrs Tsosie	» 94
1.3. Terzo caso: Robyn Twitchell	» 95
1.4. Quarto caso: Colin Newmark	» 97
2. L'etica della responsabilità	» 98
2.1. L'etica della responsabilità come forma di "riconoscimento forte"	» 99
2.2. L'etica della responsabilità come etica della presa in carico	» 101
2.3. L'etica della responsabilità come etica consequenziale (e non solo principialistica)	» 102
2.4. L'etica della responsabilità come etica della vocazione professionale	» 103
3. L'etica della responsabilità alla prova della casistica pratica	» 104
4. Conclusione: qual è la differenza tra l'etica della responsabilità e altri approcci etici?	» 108

La sospensione dei trattamenti sanitari in Italia. A proposito di alcuni casi recenti » 111

1. Il quadro legislativo	» 111
1.1. Premessa	» 111
1.2. Il codice penale	» 111
1.3. Il codice civile	» 113
1.4. La Costituzione	» 113
1.5. La Convenzione di Oviedo	» 114
1.6. Le fonti secondarie di diritto	» 115
2. I casi	» 116
2.1. Il caso Welby	» 116

2.1.1. Osservazioni su caso Welby	Pag. 120
2.2. Il caso Nuvoli	» 120
2.2.1. Osservazioni sul caso Nuvoli	» 121
2.3. Il caso Englaro	» 121
3. La Costituzione italiana e il principio di responsabilità	» 124